

IL TIRRENO  
 VIALE V. ALFIERI 9  
 57100 LIVORNO LI  
 Dir. Resp. LUIGI BIANCHI  
 Data: 2 AGOSTO 1990

*In scena a Empoli*  
**«Siamo asini  
 o pedanti?»  
 teatro  
 bianco e nero**

EMPOLI - A Empoli, nel bellissimo Chiostro degli Agostiniani, per «Tenera è la notte», una manifestazione tipicamente estiva, fatta di cinema e di teatro comico, è arrivato anche uno spettacolo che comico non è, almeno nella eccezione comune: «Siamo asini o pedanti?» di Marco Martinelli che è anche regista di queste Albe, uno dei gruppi più interessanti fra quelli dell'ultima generazione, reduce tra l'altro dall'eccezionale successo del recente «Sant'Arcangelo», con il suo «Lunga vita all'albero», un testo dello stesso Martinelli. Un successo davvero eccezionale, anche se non privo di contrasti, perchè se un critico come Franco Cordelli ha acclamato lo spettacolo, avvicinandolo ad uno storico «'O zappatore» (1972) di Leo De Beradinis o al più recente «Mahabharata» di Peter Brook; allo stesso modo Franco Quadri ha guardato dall'alto al teatro delle Albe, accusandolo di leggerezza.

Siamo insomma di fronte ad un gruppo di grande pregio, comunque di grande interesse, anche nel loro penultimo spettacolo, questo appunto di Empoli, giunto qui meno

per caso di quello che potrebbe sembrare.

Primo perchè, come nel più grande teatro, la tragedia è trattata con esilarante ironia; poi perchè le Albe sono l'unico gruppo afro-romagnolo che esista, nel senso che da qualche anno ne fanno parte tre straordinari attori senegalesi, che non sono altro che semplici «vu cumprà» reclutati sulle spiagge di Rimini; infine perchè una parte consistente delle Albe Bianche è rappresentata da Giacomo Verde, un giovane che le biografie spacciano per napoletano-trevigiano, ma che ha vissuto gran parte della sua vita proprio ad Empoli, uno dei più interessanti produttori di video che abbiamo in Italia: tra le sue ultime cose bisogna almeno segnalare il

premio al Festival di Narni con il teleracconto «Consumazione obbligatoria».

Quanto «Siamo asini o pedanti»? Giacomo Verde è l'interprete di un'incredibile pastore, munito di cappellaccio e di zampogna, splendido contrasto nella ballata finale, detta in un dialetto pecoraro che più che al folciore bisognerebbe avvicinare al teatro surreale.

Il resto è il ribaltamento della nostra storia recente, in tutto entro un apologo molto efficace, dentro una farsa filosofica, «una commedia dell'arte di fine millennio», come dice Martinelli, dove l'arlecchino è uno stupefacente Iba Babou, che danza, con il corpo e con la lingua, facendoci forse intravedere un'eccezionale (o magari soltanto inventato, ma che con esiti!) antenato della commedia dell'arte. I tre senegalesi giocano appunto con il Buana cattivo, che è venuto a comprare l'asino parlante, cioè una splendida Ermanna Montinari. Lo tingeranno di nero, conducendolo in un circo un po' infernale, alla ricerca della propria identità perduta.

Andrea Mancini